

Un libro al giorno

La funesta follia delle single che vogliono diventare madri

SARA BUZZURRO

Mettere al mondo un figlio, nutrirlo, coccolarlo, accompagnarlo per la dura battaglia della crescita, educarlo fino a renderlo uomo. Per molte donne questo resta solo un sogno, per altre rappresenta uno scopo esistenziale: ma che succede quando il desiderio di mettere al mondo una vita confina con l'ossessione?

È proprio così che è nato Paul "Loverboy", piccolo protagonista dell'omonimo romanzo della debuttante Victoria Redel che rivolge un amaro sguardo agli innumerevoli casi di "madi sole" che hanno sconvolto la società americana in questi ultimi anni.

Questo romanzo sofferto, che a volte sembra quasi rasentare i confini del surreale, ha fatto letteralmente impazzire l'America tanto che ne è stata appena realizzata la pellicola cinematografica (portata sullo schermo dall'attore americano Kevin Bacon): più che una trama da romanzo, infatti, il tema delle "madi sole" e dei "figli senza padre" conta un sempre più nutrito numero di appartenenti.

Sono infatti centinaia le donne che, come la protagonista di questa intensa e particola-

rissima storia, si concedono ogni notte ad un uomo diverso fino a raggiungere il concepimento secondo loro perfetto: «Un figlio tutto per me, un amore tutto mio da cui mai mi separerò».

Lontano da tutto e da tutti, la giovane madre conia codici segreti con cui comunicare con il suo bambino, fino a creare un mondo intimo che appartiene solo a loro, che li tenga incatenati in un legame esclusivo e morboso, per sempre insieme: via dalla città che lo aveva visto nascere, via dai nonni, via dai punti di riferimento indispensabili per la crescita e la formazione della propria identità.

Paul non vedrà mai il luogo dove è nato, non conoscerà gli zii, non andrà a scuola, non giocherà con i cuginetti o i coetanei: il suo destino è già stato studiato e disegnato a tavolino dalla sua mamma, e con lei dovrà sempre restare e farsi coccolare da eterno bambino.

Ma il gioco fofo non può durare in eterno, e una volta imparato a camminare per il piccolo Paul il microcosmo del giardino di casa diventa improvvisamente macrocosmo fuori dalle soffocanti braccia materne, chiamando "Loverboy" nella vita vera, tra i coetanei e il

mondo circostante, la normalità e la pazzia.

La scuola, le partite di pallone, le gite scolastiche, una vita normale, quella da sempre vietata dalle soffocanti spire materne: improvvisamente tutto sfugge al controllo e la Redel porta per mano i suoi lettori nel profondo delle angosce di una madre abbandonata fin dall'infanzia e che con la propria progenie cerca la vita perfetta, quella sempre desiderata e mai raggiunta.

La linea che separa la normalità dalla pazzia è assai fine, e a svelarla è proprio la protagonista che parla per bocca dell'autrice in prima persona: «Niente padri. No, soltanto un bambino. Il mio. Mio figlio. Non avevo bisogno di nient'altro, alla fin fine, che di amare quel bambino. Chi ha mai desiderato di dividere con altri il proprio amore? Ho fatto tutto da sola per avere questo bambino. Non volevo dividerlo con nessuno».

In un'alternarsi di lirica e tensione, amore idilliaco e odio viscerale la Redel fa parlare magistralmente la lucida follia della protagonista, svelando come l'amore e il desiderio di madre – se mal alimentato – possano essere tra i più oscuri e insospettabili dei pericoli.

Victoria Redel - "Loverboy", Fazi Editore, pagg. 195, euro 15

